

DOUGLAS REGATTIERI
Vescovo di Cesena-Sarsina



**NOI ABBIAMO UN TESORO
IN VASI DI CRETA**
Educare alla fede nella fragilità

Linee pastorali
2016-2017



DOUGLAS REGATTIERI
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

NOI ABBIAMO UN TESORO IN VASI DI CRETA

Educare alla fede nella fragilità

Linee pastorali per l'anno 2016-2017

STILGRAF – CESENA
SETTEMBRE 2016

INTRODUZIONE

CHIESA DI CESENA-SARSINA, ORA VA'...

All'inizio di un nuovo anno pastorale e del quinquennio 2016-2021 mi sembra di risentire rivolto anche alla nostra Chiesa l'invito dell'*Apocalisse*¹: Chiesa di Cesena-Sarsina, ascolta ciò che lo Spirito ti dice!

Chiesa di Cesena-Sarsina, in questi primi anni del decennio pastorale 2010-2020 hai riflettuto su te stessa, sulla tua vita, sulle tue strutture, hai fatto come un *check-up* della tua salute spirituale e pastorale, della tua testimonianza; hai rivisto e rinnovato i cammini della iniziazione cristiana, hai sostato per riflettere sui giovani, ascoltandoli nel Sinodo diocesano; ti sei posta a servizio della famiglia, recependo e cercando di attuare le indicazioni dei pastori; hai celebrato con grande impegno il Congresso eucaristico ponendo l'Eucaristia al centro, consapevole che è lei che ti rende comunità viva, unita e missionaria. Ora è tempo di andare, va'; ti mando ad annunciare la gioia del Vangelo²:

- come Abramo, che partì lasciando il suo paese e la casa di suo padre, «come gli aveva ordinato il Signore» (Gen 12, 4), «senza sapere dove andava» (Ebr 11, 8);

¹ Cfr. Ap 2, 29; 3, 13.22.

² Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Roma, 24 novembre 2013, n. 1.

- come Mosè, che davanti al fuoco del roveto si è sentito dire: «Va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!» (Es 3, 10); «Ora va'! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire» (Es 4, 12);
- come Isaia che, conscio della sua debolezza, in un impeto di generosità, durante una visione celeste, alla domanda del tre volte Santo «Chi manderò e chi andrà per noi?», ha prontamente risposto: «Eccomi, manda me» (Is 6, 8); e il Signore, di rimando: «Va' e riferisci a questo popolo» (Is 6, 9);
- come Maria, la Vergine di Nazareth, che, ricevuto il messaggio evangelico, «andò in fretta verso la regione montuosa» (Lc 1, 39) e davanti alla cugina Elisabetta proclamava le grandi opere di Dio compiute in lei (Lc 1, 49);
- come Pietro, che per due volte accolse l'invito del Maestro a seguirlo: «Tu seguimi» (Gv 21, 22);
- come l'anonimo indemoniato del Vangelo che, guarito da Gesù, accolse le parole del Maestro: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te» (Mc 5, 19);
- come i due discepoli di Emmaus che, incontrato il Risorto, «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (Lc 24, 33-35);

- come gli Undici che, dopo aver contemplato il Signore Risorto salire in cielo, «partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano» (Mc 16, 20).

Chiesa di Cesena-Sarsina, esci e va'; sii Chiesa in uscita. Ascolta il ripetuto invito di papa Francesco:

Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno³.

Sii fedele all'appello del Concilio Vaticano II che ha dichiarato essere elemento costitutivo della tua identità la missionarietà⁴. Traduci nell'oggi l'ansia che fu di Paolo VI, cinquant'anni fa, espressa nell'esortazione *Evangelii nuntiandi*⁵. Rispondi all'invito dei vescovi italiani che nel documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* hanno messo a fuoco questo tema⁶. Attua l'invito a uscire nuovamente richiamato nel convegno ecclesiale di Firenze. A prendoti al nuovo quinquennio pastorale (2016–2021), lasciati portare dal soffio dello Spirito che ti manda tra gli uomini a proclamare ciò che ha fatto in te e comunica con la tua vita la gioia del Vangelo.

³ Ivi, n. 23.

⁴ Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, Roma, 21 novembre 1964, n. 17; Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *ad gentes*, Roma, 7 dicembre 1965, n. 2.

⁵ FRANCESCO, *Evangelii nuntiandi*, cit., n. 1.

⁶ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 2004, nn. 1–2.

1. In prospettiva missionaria

La prospettiva missionaria ci deve accompagnare in tutto il prossimo quinquennio. Il card. Angelo Bagnasco, concludendo a Firenze il convegno ecclesiale, ha detto:

L'orizzonte di una "missionarietà" rinnovata, perseguita, sofferta, tentata in ogni modo, con la passione per Gesù nel cuore, è il primo frutto e impegno che portiamo nelle nostre Chiese⁷.

Viviamo oggi tale missionarietà su tre livelli.

a) *Missione ad gentes*

Ci interpellano gli immensi orizzonti della missione *ad gentes*, paradigma dell'evangelizzazione anche nel nostro Paese. La vasta tradizione dell'invio di missionari ad altre terre mostra del resto la costante vitalità della fede⁸.

I *fidei donum*, sacerdoti e laici, hanno scritto e continuano a scrivere una pagina esemplare, testimoniando il Vangelo ed edificando nel mondo la pace in nome di Cristo. La loro generosità, giunta talora fino al martirio, spinge le nostre comunità a essere attive nella propagazione del regno di Dio⁹.

La nostra piccola esperienza in Venezuela è da continuare e sostenere.

b) *Scambio tra Chiese sorelle*

Desideriamo che l'attività missionaria della Chiesa italiana si caratterizzi sempre più come comunione-scambio tra Chiese e, mentre

⁷ ANGELO BAGNASCO, *Discorso finale* al Convegno di Firenze 2015.

⁸ CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1, 3): *Testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo Rigenerati per una speranza viva*, Roma 2007, n. 9.

⁹ *Ivi*.

offriamo la ricchezza di una tradizione millenaria di vita cristiana, riceviamo l'entusiasmo con cui la fede è vissuta in altri continenti. Non solo quelle Chiese hanno bisogno della nostra cooperazione, ma noi stessi abbiamo bisogno di loro per crescere nell'universalità e nella cattolicità¹⁰.

In questi ultimi anni è cresciuta tra di noi la presenza di questi sacerdoti stranieri che vogliamo accogliere e valorizzare.

c) Missionari a casa nostra

Ma c'è anche la missione qui da noi:

Ci è anche chiesto un forte impegno nel far nascere e sostenere percorsi che riavvicinino le persone alla fede, promuovendo luoghi di incontro con quanti sono in ricerca della verità e con chi, pur essendo battezzato, sente il desiderio di scegliere di nuovo il Vangelo come orientamento di fondo della propria esistenza¹¹.

2. Da Verona a Firenze, ponendo la persona al centro

Vorremmo riprendere i cinque ambiti di vita sui quali si è concentrata la riflessione del Convegno ecclesiale di Verona 2006 (la vita affettiva, la fragilità umana, la tradizione, il lavoro e la festa, la cittadinanza) per concretizzare l'impegno della missionarietà. Li vogliamo considerare come architrave fondamentale dei nostri percorsi.

Al Convegno di Verona la Chiesa italiana scelse di mettere al centro della propria pastorale la persona, con gli ambiti che ne costi-

¹⁰ Ivi.

¹¹ Ivi.

tuiscono l'identità. Già allora si parlò di «Chiesa missionaria»: per non rimanere chiusi a ragionare della cura pastorale in termini produttivi ed efficientistici, la Chiesa italiana decise di mettere al centro della missione la persona umana. In questi anni si è cercato di pensare a ciò che la caratterizza e la sfida, toccando gli ambiti della cittadinanza, della fragilità, degli affetti, del lavoro, della festa, dell'educazione e della trasmissione della fede¹².

I cinque verbi proposti dal Convegno di Firenze 2015 (uscire, annunciare, educare, abitare e trasfigurare), che a loro volta recepiscono indicazioni della *Evangelii gaudium*, sono in continuità con Verona. Penso perciò che possiamo utilmente raccogliere sia da Verona che da Firenze utili indicazioni per il nostro cammino seguendo questo schema generale:

Nella fragilità: una Chiesa che annuncia, che esce, che educa, che abita e che trasfigura (2016-2017).

Nella affettività: una Chiesa che annuncia, che esce, che educa, che abita e che trasfigura (2017-2018).

Nella tradizione: una Chiesa che annuncia, che esce, che educa, che abita e che trasfigura (2018-2019).

Nel lavoro e nella festa: una Chiesa che annuncia, che esce, che educa, che abita e che trasfigura (2019-2020).

Nella cittadinanza: una Chiesa che annuncia, che esce, che educa, che abita e che trasfigura (2020-2021).

¹² In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale. Verso Firenze 2015, p. 44.

3. Per un cammino caratterizzato dalla sinodalità

Sinodalità: da Firenze siamo tornati con questa parola nelle orecchie e nel cuore. Essa è risuonata parecchie volte durante il convegno. Il convegno stesso nelle sue modalità di attuazione è stato una stupenda ed esemplare esperienza di sinodalità, da riproporre nelle nostre comunità locali.

Papa Francesco aveva già parlato della sinodalità durante il Sinodo dei vescovi:

Fin dall'inizio del mio ministero come Vescovo di Roma ho inteso valorizzare il Sinodo, che costituisce una delle eredità più preziose dell'ultima assise conciliare. [...] Dobbiamo proseguire su questa strada. Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. [...] Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo". Camminare insieme – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica¹³.

E nella *Evangelii gaudium* aveva affermato:

Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla

¹³ FRANCESCO, *Discorso nel 50° del Sinodo dei Vescovi*, Roma, 17 ottobre 2015.

condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita¹⁴.

Come strumento per continuare a vivere la sinodalità nella nostra Chiesa, propongo la diffusione in Diocesi di un **Questionario** che raccolga da tutti, in modo molto libero e spontaneo, pareri, osservazioni e suggerimenti sui vari aspetti della vita diocesana.

Potremmo ripetere in qualche modo l'esperienza del questionario che il papa ha voluto diffondere in tutta la Chiesa cattolica, in due riprese, in preparazione ai Sinodi sulla Famiglia.

In questa linea deve intensificarsi l'impegno per costituire i Consigli pastorali parrocchiali, là dove ancora non esistono, e rendere più efficace e incisiva la loro presenza insieme a quella dei Consigli per gli affari economici. Per quanto riguarda il livello delle Unità e delle Zone pastorali, gli organismi di partecipazione svolgono un importante servizio alla comunione ecclesiale. Essi devono continuare a lavorare con impegno. Dove invece si sta facendo più fatica, in vista della costituzione dei Consigli pastorali, si possono individuare dei responsabili (presbiteri, diaconi, religiosi o laici) nei vari settori della vita pastorale (iniziazione cristiana, giovani, gruppi famiglie, anziani e ammalati). Anche questa soluzione sottolinea l'urgenza di un lavoro pastorale più comunitario, più condiviso e più sinodale.

¹⁴ Id., *Evangelii gaudium*, cit., n. 171.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Una giornata di Gesù

1. Ci mettiamo in ascolto della Parola del Signore (Mc 1, 14-39):

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

¹⁶Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.

¹⁷Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». ¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono. ¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. ²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

²¹Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. ²²Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. ²³Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, ²⁴dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». ²⁵E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». ²⁶E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. ²⁷Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». ²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

²⁹E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. ³⁰La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. ³¹Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

³²Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. ³³Tutta la città era riunita davanti alla porta. ³⁴Guari molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. ³⁵Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. ³⁶Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. ³⁷Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». ³⁸Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». ³⁹E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

2. Una giornata intensa di Gesù

Marco descrive il corso di una giornata dove Gesù è protagonista.

Il protagonismo di Gesù è quasi assoluto e magnetizza l'attenzione di personaggi e lettori: Gesù dinamico mette in moto tutto il racconto e tutti gli attori della scena. Passa, annuncia, chiama. L'auto-revolezza e il fascino sono veicolati dal narratore non mediante glosse esplicite, ma attraverso l'efficacia, la forza del suo parlare ed agire¹⁵.

Gesù annuncia (vv. 14-15): il regno di Dio è vicino, è prossimo. Da qui l'invito a convertirsi e a credere al gioioso annuncio del Vangelo.

Gesù esce (vv. 16-20): è descritta la quotidianità della vita. Ci sono dei pescatori (due coppie di fratelli, coi loro nomi e la loro precisa identità: di due di essi si dice anche il nome

¹⁵ *I Vangeli. Tradotti e commentati da quattro bibliste*, a cura di ROSANNA VIRGILI, Milano, Ancora, 2015; Marco, tradotto e commentato da ANNALISA GUIDA, p. 521.

del padre) che alla fine della notte e all'inizio del nuovo giorno riparano le reti nella barca e le gettano in mare. Mestiere antico e sempre nuovo, ogni giorno, ogni notte... E nella quotidianità Gesù incontra le persone per trasformarle senza cancellare la loro identità; restano dei pescatori, ma nuovi, diversi. Gesù esce, passa e lascia qualcosa di nuovo. Lo seguono *subito*. Questa parola è ripetuta due volte, indica che è una parola programmatica e importante, decisiva nel Vangelo di Marco.

Gesù educa (vv. 21-28): Gesù entra nella sinagoga e insegna; il suo insegnamento appare subito nuovo e diverso da quello degli scribi. Genera uno scarto tra lui e i maestri del tempo. Il suo insegnamento è autorevole: perché è efficace; ne sono testimonianza la sottomissione e l'obbedienza persino dei demòni. Le sue parole educano in profondità, trasmettono un messaggio vivo e concreto.

La gente sente la differenza tra parole di predicazione vuote e autoreferenziali e parole piene, dense, non pesanti di carichi inutili, ma saporite, che saziano, che appagano. [...] Il popolo riconosce la differenza qualitativa del suo insegnamento, soprattutto lo riconosce come 'maestro' che ha da trasmettere un messaggio, e marca lo scarto con coloro che ha sentito fino ad ora¹⁶.

La sua fama si diffonde *subito*: anche qui la parola è ripetuta due volte; questo sottolinea ancora una volta l'urgenza escatologica di seguire il Maestro e di obbedirgli in una fedele sequela.

¹⁶ Ivi, p. 525.

Gesù abita (vv. 29-31): Gesù entra anche nelle relazioni familiari; abita la casa. Tocca la quotidianità di una famiglia fatta di lavoro ma anche di dolore e di sofferenza. Anche qui troviamo l'avverbio *subito* (v. 29). Dove passa lui rinascono la speranza e la vita. Come nella sinagoga, assistiamo a una liberazione dalla malattia, dalla febbre. Esplode la vita: lo dimostra il fatto che la suocera di Pietro si mette a servirli.

Gesù trasfigura (vv. 32-39): Gesù ha pregato nella sinagoga, leggendo le Scritture e commentandole; qui prega da solo. Sente il bisogno di ritirarsi per essere solo col Padre. È da questo rapporto personale con Lui che le parole e i gesti di Gesù acquistano una valenza nuova e trasformante.

3. La giornata della Chiesa

Contemplando il volto di Cristo, *l'Ecce homo* della cupola della basilica di Firenze, la Chiesa si fa sua discepola e ricalca i tratti del suo volto. Essa quindi annuncia, esce, educa, abita e trasfigura: le vie di Firenze ci accompagneranno nel prossimo quinquennio.

Raccoglio dal Convegno di Firenze l'intenso lavoro sinodale compiuto dai partecipanti. Nelle sintesi dei lavori di gruppo vengono indicate le strade su cui le nostre Chiese sono chiamate a camminare nei prossimi anni. Riprendo per ciascuna via qualche passaggio.

a) *Annunciare il Vangelo*

Passare da una attenzione esclusiva verso chi viene evangelizzato a una specifica attenzione a chi evangelizza. Qui emerge tutta l'importanza della comunità ecclesiale come soggetto di evangelizzazione e, al suo interno, in particolare delle famiglie.

Attenzione alla formazione. [...] Non solo l'iniziazione cristiana e l'educazione dei bambini e dei ragazzi, ma la stessa formazione degli operatori, con particolare attenzione agli itinerari formativi. Quanto alla modalità della proposta, occorre continuare il lavoro circa il rinnovamento degli itinerari: con adulti, con giovani coppie, con adolescenti e giovani, con bambini e famiglie, e così via, coinvolti nei cammini dell'iniziazione cristiana. Anche la ritrovata attenzione allo stile catecumenale aiuta a ideare non corsi ma percorsi, dove offrire contenuti, ma soprattutto aiutare a vivere sempre più autenticamente il Vangelo.

È stato manifestato grande interesse alla questione dei linguaggi: occorre che siano chiari e diretti, semplici e profondi, capaci di portare a tutti la Parola. È così profonda la sete di Parola che si chiede di condividerla e non riservarla ai soli specialisti, pur riconoscendo l'importanza del loro lavoro¹⁷.

b) *Uscire per le strade*

Avviare un processo sinodale: l'esperienza vissuta durante i giorni del Convegno ci ha permesso di saggiare e condividere uno stile di ascolto e di confronto.

Formare all'audacia della testimonianza: l'annuncio del Vangelo non deve essere offerto come una *summa* dottrinale o come un manuale di morale, ma anzitutto come una testimonianza sulla persona di Cristo, attraverso un volto amichevole di Chiesa tra le case, nella città.

La forma strutturale della Chiesa in uscita è la relazione rinnovata con chiunque, specialmente con i poveri e i cosiddetti lontani. Forse è proprio questo che permette al «sogno» di papa Francesco di diventare realtà: si tratta di non limitarsi ad assumere l'atteggiamento delle sentinelle, che rimanendo dentro la fortezza osservano dall'alto ciò che accade attorno, bensì coltivare l'attitudine degli esploratori, che si espongono, si mettono in gioco in prima persona, correndo il rischio di incidentarsi e di sporcarsi le mani¹⁸.

¹⁷ Dalla sintesi dei gruppi "Annunciare".

¹⁸ Dalla sintesi dei gruppi "Uscire".

c) *Educare alla vita buona del Vangelo*

La nativa vocazione della Chiesa ad essere comunità che educa [...] costituisce soprattutto oggi una risposta alle sfide e alle difficoltà nel percorrere le vie dell'educare nel contesto di una società sempre più frammentata, complessa e contrassegnata da individualismo, autoreferenzialità e crisi di identità.

Da qui la necessità di promuovere e rafforzare le varie forme di alleanza educativa e di implementare nuove sinergie tra i diversi soggetti che interagiscono nell'educazione. Tale prospettiva ci spinge innanzi tutto 'fuori' dalle nostre comunità, ma chiede anche di cambiare molte prassi e impostazioni pastorali, rendendo sempre più organica e stabile la collaborazione tra pastorale giovanile, pastorale familiare e pastorale scolastica e universitaria.

La via relazionale costituisce il cuore di ogni educazione. È *l'incipit*, punto di partenza e punto di arrivo, senza il quale non può esserci crescita, né trasformazione.

Priorità ineludibile è la formazione degli adulti, o meglio degli educatori, perché prendano in mano la propria primaria responsabilità educativa nei confronti delle nuove generazioni, curando anche la propria formazione personale (autoformazione).

L'attenzione alla famiglia e l'accompagnamento delle famiglie resti una priorità nella progettazione pastorale delle comunità ecclesiali locali¹⁹.

d) *Abitare la vita*

Non si abitano solo luoghi: *si abitano anzitutto relazioni*. Non si tratta di qualcosa di statico, che indica uno "star dentro" fisso e definito, ma l'abitare implica una dinamica.

La prima cosa da fare – vera pedagogia dell'incontro – è acquisire la disponibilità ad *ascoltare*. C'è chi ha chiesto che vengano allestiti sempre di più luoghi in cui, in un'epoca di grandi solitudini, vi sia la possibilità di parlare e di essere ascoltati davvero.

¹⁹ Dalla sintesi dei gruppi "Educare".

Abitare le relazioni, anche in famiglia, significa però essere capaci di *lasciare spazio* all'altro. La necessità che venga lasciato spazio all'altro è sottolineata soprattutto dai più giovani.

L'*accoglienza*, poi, è l'atteggiamento a cui siamo tutti chiamati nei confronti degli altri, e in particolare delle persone più fragili. Vi sono tante forme di fragilità, oggi, che richiedono attiva attenzione: quelle dei bambini e degli anziani, ad esempio; quelle di coloro che hanno perso il lavoro e, in generale, dei poveri; quelle degli immigrati, alla ricerca di quel futuro che nelle loro terre d'origine è loro negato; quelle di chi vive un disorientamento psicologico ed esistenziale.

Accogliere significa anche, sempre, *accompagnare e fare alleanza*. Accompagnare le persone che hanno bisogno di noi; accompagnarle nelle difficoltà, nella malattia, anche nella morte²⁰.

e) *In ascolto di Dio*

Il primato della Parola di Dio annunciata, ascoltata e pregata. Per questo occorre rilanciare la *lectio divina*, ritenuta un esercizio molto valido per una lettura sapienziale ed esistenziale delle sante Scritture.

La liturgia come evento di trasfigurazione sia in quanto culmine che in quanto fonte di tutta la vita cristiana. Si chiede un profondo rinnovamento che coinvolga tutti, pastori e fedeli, nella preparazione e nell'intelligenza della liturgia. Attraverso la bellezza dei riti e la sua sobrietà, si auspica che la liturgia torni ad essere gustata dai fedeli; torni a interagire con tutte le dimensioni dell'umano, per riscoprire la dimensione contemplativa e simbolica della vita cristiana. Pertanto si valorizzino e si formino gruppi liturgici che aiutino la comunità a crescere e a educarsi al senso del bello e a vivere tutti i momenti della liturgia. [...] Circa la risorsa della domenica è emersa la necessità di una sua piena valorizzazione, nella sua dimensione di festa del popolo di Dio e nella sua carica umanizzante.

I luoghi di trasfigurazione dell'umano nell'esercizio di una carità capace di accogliere e coinvolgere tutti con umiltà, disinteresse e

²⁰ Dalla sintesi dei gruppi "Abitare".

gioia delle beatitudini, come il papa ci ha ricordato. Ogni luogo dell'umano sia vissuto pienamente e abitato dall'azione dello Spirito Santo, affinché ciascuno diventi testimone, e attraverso l'incontro e il dialogo sappia suscitare desiderio dell'*Oltre* in quanti hanno smarrito il senso della vita o sono gravemente feriti nel corpo e nello spirito²¹.

²¹ Dalla sintesi dei gruppi "Trasfigurare".

NOI ABBIAMO UN TESORO IN VASI DI CRETA

Il testo che abbiamo scelto, a sfondo delle nostre linee pastorali, evidenzia un mondo di fragilità che Gesù accosta, illumina e trasfigura con la sua parola e soprattutto con il suo passaggio e i suoi gesti. La fragilità pertanto è il primo ambito (dei cinque di Verona) che vogliamo prendere in esame quest'anno e coniugare con le cinque vie proposte a Firenze.

La fragilità è dimensione umana e trasversale perché tocca ogni ambito dell'esistenza e tutti gli uomini. Ci aiuta a riflettere l'immagine che san Paolo utilizza parlando del suo ministero:

Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale (2 Cor 4, 7-11).

L'immagine del vaso di creta è suggestiva. La sentiamo vera e sempre attuale. Sempre l'uomo infatti è accompagnato dal limite e dalla debolezza. Tuttavia egli è anche consapevole di aver ricevuto doni preziosi e tesori incommensurabili da godere per sé e da comunicare agli altri. Il tesoro che san Paolo ritiene di dover conservare e custodire nel contenitore debole e fragile del suo corpo e della sua per-

sona è il ministero apostolico. È un dono grande che ha ricevuto e che è chiamato a vivere nella debolezza.

Il Convegno di Verona, riflettendo su questo ambito, nella sintesi finale ne ha approfondito il significato per la vita di ogni credente e per la missione stessa della Chiesa. Riprendo i passaggi della sua riflessione.

A fronte di una cultura basata sul mito dell'efficienza fisica e di una libertà svincolata da ogni limite, siamo chiamati a **riconoscere le nostre fragilità**: sofferenza fisica, precarietà nel mondo del lavoro, limiti relazionali, forme di povertà diverse e molteplici. La fragilità è occasione preziosa «per prendere coscienza del fatto che l'uomo è una creatura e del valore che egli riveste davanti a Dio»²².

Noi crediamo che **la luce di Cristo risorto** «mostra come la verità dell'amore sa trasfigurare anche l'oscuro mistero della sofferenza e della morte nella luce della risurrezione. La vera forza è l'amore di Dio che si è definitivamente rivelato e donato a noi nel Mistero pasquale»²³.

La Chiesa è chiamata a continuare nel tempo l'opera illuminante di Cristo. Essa incarna l'amore di Dio col quale sa dare senso a ogni espressione umana, anche quella più debole e fragile, toccata dal peccato e dal limite umano. «All'annuncio evangelico si accompagna l'opera dei credenti, impegnati ad adattare i percorsi educativi, a potenziare la cooperazione e la solidarietà, a diffondere una cultura e una prassi di accoglienza della vita, a denunciare le ingiustizie sociali, a curare la formazione del volontariato»²⁴.

«Deve infine crescere la consapevolezza di quella **forma radicale di fragilità umana che è il peccato**, su cui si staglia l'amore redentivo di Cristo, che è dato di sperimentare in modo particolare nel sacramento della Riconciliazione»²⁵.

²² CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*», cit., n. 12.

²³ Ivi.

²⁴ Ivi.

²⁵ Ivi.

Sarà opportuna una riflessione sul sacramento della Riconciliazione. Nelle catechesi, nelle omelie, nei diversi incontri di formazione sarà utile quest'anno focalizzare l'attenzione sul sacramento della Riconciliazione per porre la riflessione sul tema del peccato, il cui senso sembra smarrirsi sempre più. Per questo, il sacramento della Penitenza sarà oggetto di una mia nota liturgica che proporrò alla comunità diocesana in occasione della prossima Pasqua.

Come san Paolo, siamo anche noi vasi di creta; lo siamo individualmente e anche come comunità; ma abbiamo la consapevolezza di portare – non per nostro merito – un tesoro prezioso che vogliamo comunicare, diffondere e trasmettere. In un interessante documento della Chiesa è scritto:

La vita è segnata in tutte le sue fasi e le sue forme dalla fragilità: la fragilità del nascituro, del bambino, dell'anziano, del malato, del povero, dell'abbandonato, dell'emarginato, dell'immigrato, del carcerato. In tutte le età ci sono sofferenze fisiche, psichiche, sociali. Come avviene per la felicità, anche l'esperienza del dolore ci accomuna tutti. Come in ogni situazione umana si sperimenta la fragilità, così ogni ambiente vitale è frutto di un fragile equilibrio. Nei volti delle famiglie ci sono spesso più lacrime da asciugare che sorrisi da raccogliere. Nella vita ci sono sofferenze che arrivano contro ogni nostra aspettativa e ci sono anche sofferenze che nascono dai nostri errori e dalle nostre colpe, quelle che costruiamo con le nostre mani: quando, ad esempio, diamo la prevalenza all'avere sull'essere; quando ci carichiamo di cose inutili; quando diamo la precedenza alle cose sulle persone, agli interessi materiali sugli affetti. La fragilità rimane una grande sfida: da sempre essa ha suscitato interrogativi, problemi, dubbi²⁶.

²⁶ CEI, *Lettera ai cercatori di Dio*, Roma, 12 aprile 2009, n. 1.

Non solo la vita, ma anche la natura è segnata dalla fragilità. Papa Francesco nell'enciclica *Laudato sii* l'ha rimarcato:

[...] il pensiero ebraico-cristiano ha demitizzato la natura. Senza smettere di ammirarla per il suo splendore e la sua immensità, non le ha più attribuito un carattere divino. In questo modo viene sottolineato ulteriormente il nostro impegno nei suoi confronti. Un ritorno alla natura non può essere a scapito della libertà e della responsabilità dell'essere umano, che è parte del mondo con il compito di coltivare le proprie capacità per proteggerlo e svilupparne le potenzialità. Se riconosciamo il valore e la fragilità della natura, e allo stesso tempo le capacità che il Creatore ci ha dato, questo ci permette oggi di porre fine al mito moderno del progresso materiale illimitato. Un mondo fragile, con un essere umano al quale Dio ne affida la cura, interpella la nostra intelligenza per riconoscere come dovremmo orientare, coltivare e limitare il nostro potere²⁷.

Con la forza della fede che ci sostiene, dentro la nostra debolezza, noi non ci vergogniamo del Vangelo (cfr. Rom 1, 16) e lo portiamo ai fratelli: come Davide che affrontò il gigante con la fionda e con cinque pietre (1 Sm 17, 40-49), come Mosè che si presentò al faraone con la forza della parola e la certezza che Dio lo mandava (Es 3, 10-12); come Giosuè che per espugnare Gerico si servì del suono delle trombe e del canto liturgico dei sacerdoti (Gs 6, 1-16); come Gedeone che con soli 300 uomini sconfisse il potente avversario (Gdc 6, 33-7,8.16-22); come le deboli braccia di Mosè che, innalzate verso Dio, sul monte, ottennero la vittoria sul nemico (Es 17, 8-16); come la schiera dei martiri di ieri e di og-

²⁷ FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato sii*, Roma, 24 maggio 2015, n. 78.

gi attrezzati solo della forza dell'amore e della fede; come i piedi nudi, il cordone ai fianchi e la parola franca di san Francesco d'Assisi davanti al Sultano. Per tutti risuona come un vessillo di vittoria la Parola di Dio rivolta a san Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12, 9). «Piccoli ma forti nell'amore di Dio, come san Francesco d'Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo»²⁸.

²⁸ ID., *Evangelii gaudium*, cit., n. 216.



EDUCARE ALLA FEDE NELLA FRAGILITÀ

Siamo all'ultimo passaggio del nostro percorso. Dentro all'esperienza della fragilità che tutti accomuna, vogliamo coniugare le cinque vie proposte dal Convegno di Firenze per realizzare quell'umanità nuova che ha nel volto di Cristo i suoi tratti più veri.

1. Il *kerygma* e la fragilità

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Gesù annuncia che il Regno è ormai in mezzo agli uomini. La Chiesa è chiamata a evangelizzare. È il suo primo dovere. Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* papa Francesco, ponendosi nella linea della enciclica *Redemptoris missio* di san Giovanni Paolo II²⁹, ricorda che «l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera nella Chiesa»³⁰. Il *kerygma*

[...] è il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti»³¹.

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, Roma, 7 dicembre 1990, n. 34.

³⁰ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit., n. 15.

³¹ Ivi, n. 164.

Tre sono le caratteristiche che papa Francesco affida all'annuncio del *kerygma*:

[...] che esprima l'amore salvifico di Dio previo, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche³².

E conseguentemente le qualità dell'evangelizzatore devono essere: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna.

Credo che queste siano indicazioni concrete e utili anche per il nostro cammino pastorale.

a) L'ascolto. Dobbiamo ascoltare, ascoltare meglio, ascoltare di più, con maggiore tempo, disposizioni d'animo più cordiali, dobbiamo perdere tempo a stare con i fratelli e con le sorelle che soffrono, che vivono particolari fragilità fisiche, relazionali e morali.

b) La testimonianza. Essa fa parte dell'annuncio. Anzi, ne è momento primario.

Per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione³³.

Gli uomini di oggi ascoltano volentieri i testimoni.

c) La parola. È certamente necessario usare anche la parola per dire il Vangelo, per illustrare la dottrina della

³² Ivi, n. 165.

³³ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, Roma, 8 dicembre 1975, n. 41.

Chiesa e del Magistero. Indicare, correggere, incoraggiare, avvertire, mettere in guardia costituiscono concrete realizzazioni di quella più ampia e complessa missione di tutti i membri della Chiesa che è andare e fare discepoli tutti i popoli, insegnando loro a osservare tutto ciò che Lui ha comandato (cfr. Mt 28, 19-20).

Questa forma di predicazione si nutre anzitutto del

[...] dialogo personale in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola [...]. È l'annuncio che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre. A volte si esprime in maniera più diretta, altre volte attraverso una testimonianza personale, un racconto, un gesto, o la forma che lo stesso Spirito Santo può suscitare in una circostanza concreta³⁴.

Come si intuisce, la parola va usata con grande discrezione e rispetto delle persone, specialmente di quelle che sono in situazioni di particolare fragilità. Sappiamo quanto sensibili siano le loro 'antenne'. Le nostre parole, se discrete e rispettose, porteranno i buoni frutti della consolazione, della vicinanza e della condivisione; diversamente, rischieranno di distruggere. Una parola detta con arroganza, con superiorità, con superbia deprime e avvilisce. Meglio tacere! Tutti possiamo e dobbiamo attuare questa forma di evangelizzazione. Mi richiamo qui alla responsabilità dei laici che sono chiamati per loro natura, a partire dalla missione battesimale, a vivere la fede, dentro le realtà di questo mondo, cercando di orientarle a Dio. Il Concilio insegna:

³⁴ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit., n. 128.

Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore³⁵.

Quanto efficaci sono pertanto le presenze laicali significative, spesso silenziose, accanto ai fratelli che soffrono o semplicemente accanto ai colleghi di lavoro, dentro le fabbriche, negli ospedali, nelle banche, nelle scuole, per le strade! Stare accanto alle fragilità dei fratelli è un modo bellissimo per vivere la missionarietà propria di ogni credente.

2. Educare alla fede nella fragilità

²¹Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. ²²Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. ²³Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, ²⁴dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». ²⁵E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». ²⁶E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. ²⁷Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai que-

³⁵ Ivi, n. 31.

sto? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». ²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea (Mc 1, 21-28).

Gesù insegna nella sinagoga con la parola e coi gesti di liberazione. È perciò il suo un insegnamento autorevole. Porta qualcosa di nuovo. Non si limita a ripetere il vecchio già conosciuto. La Chiesa è chiamata a fare altrettanto. Partendo dall'annuncio di Cristo morto e risorto, dall'amore salvifico di Dio, educa alla fede calandola nella vita. A questo proposito, la *Traccia* di Firenze così si esprime:

In questa fase di grandi cambiamenti culturali assistiamo perciò non semplicemente al confrontarsi, e a volte al confondersi, di molte prospettive sull'umano, bensì anche al frantumarsi o allo smarrirsi dello sguardo. Il crollo di ideologie totalizzanti lascia il posto a nuove visioni e all'affermarsi di nuovi saperi che pretendono di descrivere e spiegare i comportamenti umani tramite automatismi o processi calcolabili. Nel modo di vivere, prima ancora che sul piano teorico, si diffonde la convinzione che non si possa neppure dire cosa significhi essere uomo e donna. Tutto sembra liquefarsi in un "brodo" di equivalenze. Nessun criterio condiviso, per orientare le scelte pubbliche e private, sembra resistere e tutto si riduce all'arbitrio e alle contingenze. Esistono solo situazioni, bisogni ed esperienze nelle quali siamo implicati: schegge di tempo e di vita, spezzoni di relazioni da gestire e da tenere insieme unicamente con la volontà o con la capacità organizzativa del singolo, finché ce la fa³⁶.

L'educazione alla fede tiene conto di questa fragilità e ad essa annuncia il Vangelo della vita e della speranza. La Chiesa lo fa in tutta la sua attività missionaria grazie al mi-

³⁶ In *Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, cit., p. 24.

nistero educativo dei genitori, degli educatori nella scuola, dei presbiteri, dei diaconi e dei catechisti dentro al dipanarsi quotidiano della vita delle nostre comunità parrocchiali. Individuo questi tre soggetti e questi tre luoghi che, quest'anno, in chiave missionaria dobbiamo avere particolarmente a cuore.

a) I genitori: in un contesto di grande fragilità in cui vive oggi la famiglia, accogliamo le riflessioni e gli stimoli incoraggianti a svolgere l'opera educativa che il Santo Padre ci ha proposto nella recente esortazione postsinodale *Amoris laetitia*. Rimandando alla lettura e alla riflessione su tutto il capitolo VII, mi soffermo solo sui nn. 287, 288 e 290, che trattano dell'educazione dei figli alla fede:

L'educazione dei figli dev'essere caratterizzata da un percorso di trasmissione della fede, che è reso difficile dallo stile di vita attuale, dagli orari di lavoro, dalla complessità del mondo di oggi, in cui molti, per sopravvivere, sostengono ritmi frenetici. Ciò nonostante, la famiglia deve continuare ad essere il luogo dove si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e a servire il prossimo³⁷.

La trasmissione della fede presuppone che i genitori vivano l'esperienza reale di avere fiducia in Dio, di cercarlo, di averne bisogno, perché solo in questo modo «una generazione narra all'altra le tue opere, annuncia le tue imprese» (Sal 144, 4) e «il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà» (Is 38, 19). Questo richiede che invociamo l'azione di Dio nei cuori, là dove non possiamo arrivare. Il granello di senape, seme tanto piccolo, diventa un grande arbusto (cfr. Mt 13, 31-32), e così riconosca-

³⁷ FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*, Roma, 19 marzo 2016, n. 287.

mo la sproporzione tra l'azione e il suo effetto. Allora sappiamo che non siamo padroni del dono ma suoi amministratori premurosi³⁸.

L'educazione alla fede sa adattarsi a ciascun figlio, perché gli strumenti già imparati o le ricette a volte non funzionano. I bambini hanno bisogno di simboli, di gesti, di racconti. Gli adolescenti solitamente entrano in crisi con l'autorità e con le norme, per cui conviene stimolare le loro personali esperienze di fede e offrire loro testimonianze luminose che si impongano per la loro stessa bellezza. I genitori che vogliono accompagnare la fede dei propri figli sono attenti ai loro cambiamenti, perché sanno che l'esperienza spirituale non si impone ma si propone alla loro libertà³⁹.

La famiglia si costituisce così come soggetto dell'azione pastorale attraverso l'annuncio esplicito del Vangelo e l'eredità di molteplici forme di testimonianza: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie soprattutto verso le più bisognose, l'impegno per la promozione del bene comune anche mediante la trasformazione delle strutture sociali ingiuste, a partire dal territorio nel quale essa vive, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale⁴⁰.

b) *Gli educatori:* che anche la scuola italiana viva l'esperienza della fragilità è sotto gli occhi di tutti. Tuttavia anch'essa resta uno degli ambiti da privilegiare in questo quinquennio missionario, perché a scuola incontriamo molteplici presenze: i ragazzi e le loro famiglie, i dirigenti e gli insegnanti che vi svolgono

³⁸ Ivi.

³⁹ Ivi, n. 288.

⁴⁰ Ivi, n. 290, da XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Relatio finalis*, 24 ottobre 2015, n. 93.

una preziosa opera educativa. La scuola costituisce un luogo dove si concentrano tante persone a cui abbiamo il dovere di annunciare la gioia del Vangelo. È evidente che gli insegnanti cattolici svolgono un ruolo cruciale. È dalla loro testimonianza di uomini di fede e insieme di professionisti competenti che può venire un di più di crescita umana e cristiana della nostra società. Già ho ricordato come i fedeli laici siano chiamati a ordinare le cose mondane verso Dio. Ecco, qui si attua questo impegno. La realtà della scuola deve ricevere dagli insegnanti cattolici il sapore del Vangelo. Per questo il card. Bagnasco nella relazione finale al Convegno di Firenze ha considerato l'attenzione al mondo della scuola come una delle priorità delle nostre Chiese:

Abbiamo sentito l'insistenza sulla "scuola" che, a lato della famiglia, è luogo privilegiato di educazione, affinché l'umanesimo vero, l'antropologia integrale e plenaria, possa illuminare e fortificare nella verità le nuove generazioni e tutti noi⁴¹.

L'Ufficio diocesano di pastorale scolastica continuerà nel suo impegno di animazione e promozione della testimonianza cristiana nella scuola. Gli **insegnanti di religione cattolica** operano in prima linea e la loro è una vera missione. I **ragazzi** stessi, meglio se aggregati in un'associazione ecclesiale che li sostenga e li accompagni, devono essere missionari nei confronti dei loro coetanei. Invito le nostre **Scuole cattoliche** e, in particolare, le Scuole parrocchiali dell'infanzia a offrire con

⁴¹ BAGNASCO, Discorso finale al Convegno di Firenze, cit.

maggior organicità a tutti i genitori momenti e iniziative di riflessione sul compito educativo e sul loro impegno di testimonianza cristiana. L'Università resta un campo ancora da esplorare da parte della comunità cristiana. Il sacerdote delegato ha iniziato a muovere i primi passi. Non ho che da incoraggiarlo, auspicando che trovi nelle nostre comunità collaborazioni effettive al suo compito di contatto e di proposta della esperienza cristiana in questo contesto non facile.

- c) **La comunità ecclesiale:** attraverso il ministero dei presbiteri, dei diaconi e dei catechisti educa alla fede nella fragilità. Questo avviene principalmente con la catechesi e l'omelia. Concentro la mia riflessione su questi due ambiti.

Annunciare la fede nella fragilità deve diventare quest'anno il tema di fondo della **catechesi**. Un testo da privilegiare è la lettera *Salvifici doloris* che san Giovanni Paolo II ha scritto a partire dalla sua esperienza di sofferenza. In essa il papa afferma:

[...] dato dunque che l'uomo, attraverso la sua vita terrena, cammina in un modo o nell'altro sulla via della sofferenza, la Chiesa in ogni tempo dovrebbe incontrarsi con l'uomo proprio su questa via. La Chiesa, che nasce dal mistero della redenzione nella Croce di Cristo, è tenuta a *cercare l'incontro* con l'uomo in modo particolare sulla via della sua sofferenza. In un tale incontro l'uomo «diventa la via della Chiesa», ed è, questa, una delle vie più importanti⁴².

⁴² GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Salvifici doloris*, Roma, 11 febbraio 1984, n. 3.

Concludendo il capitolo sul Vangelo della sofferenza il papa afferma che, se vissuto nella luce del Risorto, il dolore «fa strada alla Grazia»:

Nel corpo di Cristo, che incessantemente cresce dalla Croce del Redentore, proprio la sofferenza, permeata dallo spirito del sacrificio di Cristo, è *l'insostituibile mediatrice ed autrice dei beni*, indispensabili per la salvezza del mondo. È essa, più di ogni altra cosa, a fare strada alla Grazia che trasforma le anime umane. Essa, più di ogni altra cosa, rende presenti nella storia dell'umanità le forze della redenzione. In quella lotta «cosmica» tra le forze spirituali del bene e del male, della quale parla la Lettera agli Efesini (89), le sofferenze umane, unite con la sofferenza redentrice di Cristo, *costituiscono un particolare sostegno per le forze del bene*, aprendo la strada alla vittoria di queste forze salvifiche⁴³.

Come testi magisteriali per la catechesi indico anche il *Catechismo della Chiesa cattolica*: («L'unzione degli infermi», nn. 1499-1532), L'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (nn. 40-45; 209-216), l'Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*, (cap. VIII: «Accompagnare, discernere e integrare la fragilità», nn. 291-312).

L'altro luogo educativo che la comunità ecclesiale ha a sua disposizione è l'**omelia**. Se ben preparata e condotta, essa può aiutare i fedeli praticanti a essere missionari a loro volta, ardenti e motivati, tra i loro fratelli nel lavoro, nella famiglia, nel tempo libero, nella vita sociale. Per questo non mi stanco di invitare a riprendere i punti che papa Francesco ha indicato nella *Evangelii gaudium*⁴⁴. Sono un vero *vademecum*.

⁴³ Ivi, n. 27.

⁴⁴ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit., nn. 135-144.

Il *Direttorio omiletico*, che la Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti ha pubblicato, ha un passaggio nel quale afferma che l'omelia annuncia il mistero pasquale⁴⁵. Proprio per questo possiamo dire che anche l'omelia contribuisce a vivere la fragilità umana nella luce della risurrezione e le dà un senso. Commentando e attingendo alla forza della Parola, il momento omiletico offre utili elementi per vivere nella fragilità del quotidiano il dono della fede.

3. Uscire e abitare nella fragilità

¹⁶Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.

¹⁷Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». ¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono. ¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. ²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui (Mc 1).

²⁹E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. ³⁰La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. ³¹Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. ³²Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. ³³Tutta la città era riunita davanti alla porta. ³⁴Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano (Mc 1).

Gesù esce lungo il mare di Galilea, esce e incontra le persone nella sinagoga, esce ed entra nelle case, esce e sta

⁴⁵ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio omiletico*, Roma, 29 giugno 2014, n. 10.

con i malati. È il paradigma che deve segnare la vita dei credenti, oggi. Le situazioni e le circostanze mutano continuamente, ma resta lo stile dell'uscire da incarnare di volta in volta nelle mutate condizioni storiche. In prossimità del Convegno di Firenze, il documento preparatorio indicava l'uscire e l'abitare come un

[...] liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto delle parole dei contemporanei, che risuonano anche nei nostri cuori: questo è l'esercizio che vorremmo compiere al Convegno di Firenze. Ascoltare lo smarrimento della gente, di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di buona umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano. Offrire strumenti che diano lucidità ma soprattutto serenità di lettura, convinti che, anche oggi, i sentieri che Dio apre per noi sono visibili e praticati⁴⁶.

[...] continuare a essere una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il Paese attraversa [...] non aggiungendo qualche gesto di attenzione, ma ripensando insieme, se occorre, i nostri stessi modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere⁴⁷.

In questo ambito suggerisco alcune piste di azione pastorale su cui quest'anno vogliamo concentrare maggiormente il nostro impegno.

a) Uscire e abitare con i giovani

Una delle sfide che il papa indica nell'*Evangelii gaudium* riguarda i giovani.

⁴⁶ In *Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, cit.

⁴⁷ Ivi.

I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono⁴⁸.

Con il nostro Sinodo e con le indicazioni pastorali che abbiamo dato alla sua conclusione⁴⁹ abbiamo tentato di dare una risposta al bisogno che i giovani hanno di essere ascoltati e accompagnati. Dichiara il documento finale di Firenze:

Purtroppo essi si trovano già in uscita, sia da una società che sembra non aver più bisogno di loro [...], che da una Chiesa per la quale provano poco interesse e fascino»⁵⁰.

Le nostre comunità ecclesiali, più che tentare di trattenerli in un disperato impegno di serrare le fila, dovrebbero spendersi di più nel ripensarsi come «comunità aperte e in uscita e ad avventurarsi per nuovi percorsi di annuncio»⁵¹.

Da una recente indagine sulla religiosità dei giovani [...] emerge un mondo giovanile sospeso tra passato e futuro; in esso permangono alcune – poche – abitudini, pensieri, comportamenti acquisiti dalla religiosità di un tempo, ma dove si affacciano desideri, ricerche, esigenze inedite, che faticano ad esprimersi in forma adulta e a trovare nella comunità cristiana

⁴⁸ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit., n. 105.

⁴⁹ DOUGLAS REGATTIERI, *Linee di pastorale giovanile per la presenza e la missione dei giovani nella nostra Chiesa*, Cesena 2015.

⁵⁰ Relazione finale del Convegno di Firenze, *La via dell'«Uscire»*.

⁵¹ Ivi.

spazi e parole per collegarsi alla tradizione e a evolvere verso modelli di vita cristiana nuovi e maturi⁵².

Le fragilità giovanili sono tante e tutte connesse tra di loro.

Tutto ciò mette in evidenza come non si possa capire appieno il rapporto dei giovani con il mondo del lavoro senza tener conto anche della dimensione culturale, emotiva e delle loro aspirazioni. Ma anche viceversa, come cioè possa essere limitativo indagare il disagio sociale delle nuove generazioni senza metterlo in relazione anche con le carenze del *welfare* e le difficoltà occupazionali che incontrano⁵³.

Perciò uscire verso i giovani, stare con loro, dedicare loro il proprio tempo, condividere le loro fragilità, accompagnarli con stima, simpatia e affetto rimane la chiave di volta dell'azione pastorale. Il Sinodo dei giovani lo ha ribadito con forza. Sarà opportuno riprendere nelle nostre comunità cristiane le indicazioni del documento finale.

b) Uscire e abitare tra la gente

Nel terzo capitolo dell'*Evangelii gaudium* il papa parla della forza evangelizzatrice della pietà popolare⁵⁴. In esso cogliamo l'invito a riproporre le Missioni popolari. È una modalità con la quale la Chiesa vuole portare il Vangelo a tutti, là dove la gente vive, nelle

⁵² PAOLA BIGNARDI, *Giovani tra incredulità e nuovo fascino della fede*, «Avvenire», 24 maggio 2016; cfr. anche «Presbyteri», 3 aprile 2016.

⁵³ ALESSANDRO ROSINA, *Presentato il Rapporto Giovani 2016*, in «Il Regno», 6/2016, p. 154.

⁵⁴ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit., nn. 122-129.

case, nelle fabbriche, negli ospedali, nei luoghi di lavoro, nelle scuole. Ricordando le Missioni popolari di un tempo, dobbiamo ripensarle secondo modalità aggiornate alle condizioni dell'uomo di oggi. Inco-raggio perciò i sacerdoti, in comunione con i Consigli pastorali parrocchiali, a organizzarle, in parrocchia o nell'unità/zona pastorale. E aggiungo: considerata l'accentuazione missionaria che vogliamo dare al quinquennio, non è il caso di ipotizzare una Missione popolare diocesana nell'arco dei prossimi cinque anni pastorali?

c) Uscire e abitare nella e con la famiglia

Che la fragilità oggi tocchi in modo speciale la famiglia è evidente. Dichiara papa Francesco:

La famiglia è l'ambito della socializzazione primaria, perché è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all'altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a convivere. Il compito educativo deve suscitare il sentimento del mondo e della società come "ambiente familiare", è un'educazione al saper "abitare", oltre i limiti della propria casa. Nel contesto familiare si insegna a recuperare la prossimità, il prendersi cura, il saluto. Lì si rompe il primo cerchio del mortale egoismo per riconoscere che viviamo insieme ad altri, con altri, che sono degni della nostra attenzione, della nostra gentilezza, del nostro affetto. Non c'è legame sociale senza questa prima dimensione quotidiana, quasi microscopica: lo stare insieme nella prossimità, incrociandoci in diversi momenti della giornata, preoccupandoci di quello che interessa tutti, soccorrendoci a vicenda nelle piccole cose quotidiane. La famiglia deve inventare ogni giorno nuovi modi di promuovere il riconoscimento reciproco⁵⁵.

⁵⁵ ID., *Amoris laetitia*, cit., n. 276.

Per questo

[...] la vita matrimoniale si può paragonare a una danza, una danza sulle uova, poiché bisogna sapersi muovere con delicatezza e rispetto con la consapevolezza che siamo fragili. Come tutte le danze, anche quella nuziale ha passi ben stabiliti che possono aiutare la coppia a vivere la sua vocazione in pienezza⁵⁶.

Se leggiamo con attenzione la recente esortazione postsinodale di papa Francesco, troviamo in essa una fotografia reale della famiglia di oggi⁵⁷. Prendendone atto, con amarezza, ma anche con sano realismo, non perdiamoci d'animo e attiviamoci per contribuire a far sì che la famiglia viva le sue fragilità in chiave positiva, alla luce della fede. Vorrei allora semplicemente elencare ciò che la nostra comunità diocesana offre nell'ambito della pastorale familiare e invitare tutti a procedere più incisivamente nel consolidare proposte e iniziative già in atto: i centri di ascolto della Parola nelle famiglie, la benedizione annuale delle famiglie, gli incontri di catechesi per i genitori nell'itinerario dell'iniziazione cristiana dei figli e per la famiglia in genere, i gruppi-famiglia parrocchiali o di unità/zona pastorale, il consultorio per la famiglia "A. Giorgini" e il Centro "Don Milani", lo Spazio-Ascolto-Famiglia, il Comitato per i diritti dei figli recentemente nato a livello diocesano, i percorsi guidati dalla pastorale diocesana per i separati soli, i di-

⁵⁶ LUCA e ILEANA CARANDO, *La famiglia danza con passi di fragilità e di fedeltà*, in «Vocazioni», 6/2015, p. 46.

⁵⁷ FRANCESCO, *Amoris laetitia*, cit., nn. 31-57.

vorziati risposati, le famiglie ferite, gli incontri zionali di preparazione al matrimonio, l'azione educativa delle Associazioni familiari (il Forum delle famiglie, AFI, Incontro matrimoniale, Retrouvaille), il Movimento per la Vita e il Centro di Aiuto alla Vita.

L'esperienza pastorale ci dice che queste attività intercettano molte persone che vivono un po' ai margini della Chiesa; sono perciò una bella opportunità per incontrarle e annunciare loro, con la parola e la testimonianza di vita, la bellezza della fede. Si esprime anche in questo ambito il nostro impegno missionario.

d) Uscire verso ed abitare con gli ammalati, gli anziani e i portatori di handicap

La malattia, l'anzianità e la disabilità sono fragilità così evidenti nella vita dell'uomo da raccogliere l'attenzione della Chiesa: la quale, memore del mandato evangelico «ero nella sofferenza e sei venuto a visitarmi» (cfr. Mt 25, 36), non ha mai cessato di considerare queste persone i veri tesori capaci persino di innescare un rinnovamento della sua vita. Lo ha affermato con particolare incisività il Santo Padre nell'incontro con i partecipanti al convegno per le persone disabili:

[...] bisogna andare avanti riconoscendo meglio la loro [le persone disabili] capacità apostolica e missionaria, e prima ancora il valore della loro "presenza" come persone, come membra vive del Corpo ecclesiale. Nella debolezza e nella fragilità si nascondono tesori capaci di rinnovare le nostre comunità cristiane⁵⁸.

⁵⁸ Id., Discorso in occasione del 25° anniversario dell'istituzione del Settore per la Catechesi delle persone disabili dell'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI, Roma, 11 giugno 2016.

Valga come stimolo e impegno della nostra Chiesa la bellissima riflessione del papa fatta nell'omelia per il Giubileo dei malati e delle persone disabili:

La natura umana, ferita dal peccato, porta inscritta in sé *la realtà del limite*. Conosciamo l'obiezione che, soprattutto in questi tempi, viene mossa davanti a un'esistenza segnata da forti limitazioni fisiche. Si ritiene che una persona malata o disabile non possa essere felice, perché incapace di realizzare lo stile di vita imposto dalla cultura del piacere e del divertimento. Nell'epoca in cui una certa cura del corpo è divenuta mito di massa e dunque affare economico, ciò che è imperfetto deve essere oscurato, perché attenta alla felicità e alla serenità dei privilegiati e mette in crisi il modello dominante. Meglio tenere queste persone separate, in qualche "recinto" – magari dorato – o nelle "riserve" del pietismo e dell'assistenzialismo, perché non intralcino il ritmo del falso benessere. In alcuni casi, addirittura, si sostiene che è meglio sbarazzarsene quanto prima, perché diventano un peso economico insostenibile in un tempo di crisi. Ma, in realtà, quale illusione vive l'uomo di oggi quando chiude gli occhi davanti alla malattia e alla disabilità! Egli non comprende il vero senso della vita, che comporta anche l'accettazione della sofferenza e del limite. Il mondo non diventa migliore perché composto soltanto da persone apparentemente "perfette", per non dire "truccate", ma quando crescono la solidarietà tra gli esseri umani, l'accettazione reciproca e il rispetto. Come sono vere le parole dell'apostolo: «Quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti» (1Cor 1, 27)⁵⁹.

È sotto gli occhi di tutti – e ne dobbiamo andare orgogliosi – il lavoro indefesso, spesso nascosto, della Caritas diocesana, delle Caritas parrocchiali e zonali, dell'UNITALSI, del Centro Volontari della Sofferenza,

⁵⁹ ID., Omelia per il Giubileo degli ammalati e delle persone disabili, Roma, 12 giugno 2016.

delle Società di San Vincenzo, delle Case di riposo, delle Misericordie, dell'Opera don Dino, delle Case-famiglia dell'Associazione papa Giovanni XXIII e di altre istituzioni di volontariato sociale. A questo desidero aggiungere, sottolineandone l'importanza, la prossimità dei sacerdoti e dei parroci, unitamente a quella dei ministri straordinari della comunione, ai malati nelle case, nelle cliniche e negli ospedali. Quest'anno la nostra presenza presso di loro deve farsi più frequente, più intensa e più continuativa. Anche la celebrazione comunitaria del sacramento dell'unzione dei malati deve trovare spazio adeguato nella programmazione pastorale.

e) *Uscire e abitare tra gli stranieri*

L'arrivo di queste persone, fisicamente e forzatamente «in uscita» dalle loro terre, mette alla prova la nostra autentica disponibilità a non trasformare il riferimento alla via dell'uscire in un puro esercizio retorico, in quanto ci spinge a passare da progetti puramente assistenziali a progetti di «inclusione e integrazione sociale e comunitaria», come il papa ha ricordato durante la Visita pastorale a Prato⁶⁰.

f) *Il pellegrinaggio a Lourdes*

Si terrà nel mese di luglio 2017, sarà un momento forte di attenzione ai malati e ai sofferenti. Sarà l'occasione per affidare a Maria, la Vergine addolorata, quanti vivono l'esperienza della croce.

⁶⁰ Relazione finale del Convegno di Firenze, *La via dell'«Abitare»*.

4. La fragilità trasfigurata

³⁵Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. ³⁶Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. ³⁷Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». ³⁸Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». ³⁹E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni (Mc 1).

L'esempio di Gesù che di notte o al mattino presto cerca luoghi e spazi di silenzio per il colloquio con il Padre ci indica la strada maestra affinché la nostra umanità, intrisa di fragilità e di debolezza, sia trasformata.

a) La dimensione religiosa è costitutiva del cuore umano. Lo afferma il *Catechismo della Chiesa cattolica* nelle prime pagine:

Il desiderio di Dio è iscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa⁶¹.

Questa ricerca, proprio perché umana, non è esente tuttavia da pericoli e da rischi; rivela la sua fragilità:

La Chiesa conta ancora oggi su una realtà popolare viva che ha profonde radici cristiane. Eppure, esiste il rischio di un 'ateismo anonimo', come se Dio restasse al margine della vita e, comunque, non fosse l'unico segno sotto il quale l'uomo cresce in un rapporto equilibrato con gli altri e con se stesso.

⁶¹ *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 27.

Coesistono allora nella modernità l'ateismo anonimo e la nuova fioritura della dimensione religiosa. [...] È la riprova che quella dimensione è un'esigenza non soltanto del cuore umano, ma dell'uomo ancorché viva in un eccezionale periodo di crisi⁶².

La fragilità tocca anche la dimensione religiosa, specialmente quando questa è vissuta come un fatto privato, emozionale e totalmente sganciato dalla comunità. Il radicamento vero e profondo della fede sta nella Parola di Dio, nei Sacramenti, nel Magistero e nella vita della Chiesa. Spesso si assiste alla tendenza a costruirsi il proprio modo di credere, sganciandosi dal contesto vivo della comunità ecclesiale. È la fede cosiddetta 'fai da te' che alimenta in modo preoccupante il sorgere di gruppi di preghiera senza alcun riferimento ecclesiale. Una tale religiosità, che si consegna spesso all'inventiva fantasiosa di sedicenti veggenti o guaritori del momento, può essere riscattata solo da un'autentica preghiera ecclesiale che ha nella liturgia la sua espressione più vera.

b) *La preghiera liturgica*, soprattutto la celebrazione dei sacramenti, assume la nostra condizione umana e la presenta «come offerta gradita a Dio, restituendocela trasfigurata e capace di condivisione e di solidarietà»⁶³. Il Concilio ha espresso tutto questo quando ha detto che la liturgia «contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa»⁶⁴.

⁶² GIANDOMENICO MUCCI, *Il bisogno di Dio*, «Civiltà Cattolica», 3980, p. 184.

⁶³ *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, cit.

⁶⁴ *Sacrosanctum Concilium*, 2.

Nella preghiera liturgica si armonizzano i due movimenti: da una parte la liturgia entra nella vita e la trasfigura perché è opera di Cristo che agisce mediante il suo Spirito; e dall'altra la vita entra nella liturgia perché essa è opera anche degli uomini⁶⁵ e in essa si esprimono con gesti e parole loro propri. Penso a Mosè che scese dal monte trasfigurato con i raggi di luce sulla fronte dopo aver trascorso quaranta giorni in preghiera⁶⁶. Penso a santa Teresa di Calcutta che insieme alle sue consorelle dalla preghiera mattutina traeva la forza per spendersi per i fratelli più poveri.

Perché questo si realizzi abbiamo a disposizione alcuni strumenti. Essi diventano piste di azione pastorale per il nuovo anno.

- **L'anno liturgico**, che è «la celebrazione continua e progressiva di tutto il piano della salvezza»⁶⁷, accompagna il credente a vivere i misteri di Cristo nella loro completezza. Facendone memoria, la Chiesa attinge alla loro forza trasformante. Così l'**Avvento-Natale**, commemorando la nascita del Bambino, il Figlio di Dio, ci fa cogliere nella debolezza di Dio la potenza dell'Amore che condivide la nostra umanità; la **Quaresima**, accompagnandoci in un severo itinerario penitenziale a imitazione di Cristo, ci dice che l'esperienza del peccato, origine e causa della debolezza umana, è avvolta dalla Misericordia divina; la **Pasqua**, celebrando il mistero della morte e della risurrezione di Cristo, dà un significato nuovo a una leg-

⁶⁵ Ivi, n. 7.

⁶⁶ Cfr. Es 34, 29.

⁶⁷ CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma, 3 aprile 1988, n. 116.

ge che è iscritta nella natura: morte-vita, tenebra-luce; il **Tempo ordinario** imprime alla fragile quotidianità raggi di luce straordinaria. Invito perciò a valorizzare al massimo gli spunti spirituali che i diversi tempi liturgici offrono.

- **I sacramenti** accompagnano le varie tappe della vita dell'uomo a partire dalle sue fragilità per trasformarle in occasioni di crescita spirituale e di grazia.

Attraverso i sacramenti, la vita nei suoi vari passaggi (nascita e morte, salute e malattia, amore di coppia e servizio alla comunità, peccato e perdono...) viene inserita nell'evento pasquale di Gesù, da cui riceve forza e senso. È Cristo stesso mediante i sacramenti a entrare nella nostra vita, agendo in essa con la potenza del suo amore. Così, il battesimo è lo schiudersi del senso profondo di tutta l'esistenza, l'ingresso nella partecipazione alla vita stessa del Dio, che è Amore. [...] A sua volta, l'Eucaristia – memoriale della Pasqua di Gesù – va compresa e vissuta come il culmine e la fonte dell'intera esistenza cristiana e della vita della Chiesa. In modo analogo, la confermazione o cresima – in quanto è l'atto in cui Dio viene a confermare col dono del suo Spirito Santo il battezzato – va colta come una grazia per tutti, perché attraverso la forza della testimonianza data al cresimato raggiunge l'intera comunità dei credenti e può vivificare ogni rapporto umano. [...] A essi si aggiungono i sacramenti di guarigione – la penitenza, che dà il perdono dei peccati e ci riconcilia con Dio e con la Chiesa, e l'unzione degli infermi, che fortifica nella debolezza della malattia e dona vigore spirituale – e i sacramenti del servizio della comunione, l'ordine sacro e il matrimonio. Questi ultimi due edificano la comunità cristiana rispettivamente attraverso il ministero dell'unità – vissuto nel servizio della Parola, nella liturgia e nella guida pastorale – e attraverso la costruzione di quella cellula vitale del popolo di Dio e dell'umanità che è la famiglia⁶⁸.

⁶⁸ Id., *Lettera ai cercatori di Dio*, cit., n. 13.

Invito le comunità a celebrare i sacramenti con la massima cura sottolineando, nelle catechesi preparatorie e nelle omelie, il primato della Grazia. Essa immergendosi nell'umano, debole e fragile, lo rende luogo di salvezza e di liberazione. Il nostro popolo partecipa ancora numeroso alle celebrazioni di alcuni sacramenti (Cresime, Prime Comunioni, Matrimoni, Funerali...). Questi incontri pertanto sono preziosi in vista dell'annuncio missionario. Ai presbiteri vorrei dire che curarne l'aspetto celebrativo-rituale e specialmente preparare con diligenza il momento omiletico, risponde a un dovere di coscienza che fa appello alla nostra responsabilità pastorale.

CONCLUSIONE

Concludo con tre testi. Mi sembrano una bella sintesi del nostro cammino:

[Dio] ci salva non dalla sofferenza ma nella sofferenza; ci protegge non dal dolore, ma nel dolore; ci libera non dalla morte, ma nella morte (Dietrich Bonhoeffer).

Il Signore ama il piccolo, è il suo stile costante. Perché il piccolo non si impone, si propone; può essere accettato e rifiutato. È la garanzia della mia libertà. Il nostro lavoro primario: custodire germogli. Vivere è custodire germogli, capaci con la loro punta fragilissima, fatta di niente, di aprire e bucare il nero dell'asfalto. Il coraggio della fragilità è il coraggio di vegliare, spesso anche da soli, sui primi segni delle cose nuove che nascono, sulle prime gemme, sulle prime luci dell'alba. Non attenderci tutto l'orizzonte chiaro e la strada tracciata, ma tanta luce quanta serve al primo passo. Il coraggio di ascoltare l'erba che cresce. Io sono uno che mette l'orecchio per terra per ascoltare l'erba che cresce (Jacques Maritain). Saper percepire questa minima cosa è già motivo di speranza segreta, dolce, invincibile (Ermes Ronchi).

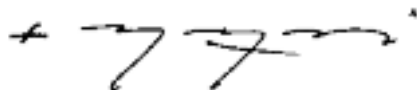
Un'anziana donna cinese aveva due grandi vasi, ciascuno sospeso all'estremità di un palo che lei portava sulle spalle. Uno dei vasi aveva una crepa, mentre l'altro era perfetto, ed era sempre pieno d'acqua alla fine della lunga camminata dal ruscello a casa, mentre quello crepato arrivava mezzo vuoto. Per due anni interi andò avanti così, con la donna che portava a casa solo un vaso e mezzo d'acqua. Naturalmente il vaso perfetto era orgoglioso dei propri risultati. Ma il povero vaso crepato si vergognava del proprio difetto, ed era avvilito di saper fare solo la metà di ciò per cui era stato fatto. Dopo due anni che si rendeva conto del suo amaro fallimento, un giorno il vaso con la crepa parlò alla donna lungo il cammino: «Sai, mi vergogno di me stesso, perché questa crepa nel mio fianco fa sì che l'acqua fuoriesca lungo tutta la strada verso la nostra ca-

sa». La vecchia sorrise: «Ti sei accorto che ci sono dei fiori dalla tua parte del sentiero, ma non dalla parte dell'altro vaso? È perché io ho sempre saputo del tuo difetto, perciò ho piantato semi di fiori dal tuo lato del sentiero ed ogni giorno, mentre tornavamo, tu li innaffiavi. Per due anni ho potuto raccogliere quei bei fiori per decorare la tavola. Se tu non fossi stato come sei, non avrei avuto quelle bellezze per ingentilire la casa».

Come vasi di creta, fragili e con qualche crepa, ci inoltriamo nel vasto campo missionario che ci sta davanti. Invitati ad alzare lo sguardo perché i campi ormai biondeggiano (cfr. Gv 4, 35), con la forza della fede e il sostegno dello Spirito, confortati dalla compagnia di tanti fratelli con i quali sinodalmente camminiamo, a tutti portiamo la gioia del Vangelo, affinché ogni uomo, incontrando Gesù Cristo, sia liberato «dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento»⁶⁹ e nessuno sia «escluso dalla gioia portata dal Signore»⁷⁰.

Ci sostenga la materna intercessione di Maria, Madonna del nostro Popolo, di san Giovanni Battista, dei santi Mauro e Vicinio, nostri patroni.

Cesena, 8 settembre 2016



✦ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

⁶⁹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit., n. 1

⁷⁰ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Gaudete in Domino*, Roma, 9 maggio 1975, n. 22.

CALENDARIO
DIOCESANO

2016-2017

SETTEMBRE 2016

Sabato 10 settembre

Giornata per la salvaguardia del creato
Longiano, chiesa di San Lorenzo in Scanno

Domenica 18 settembre

Assemblea diocesana degli operatori pastorali
Cesena, chiesa di Sant'Agostino

Lunedì 19 settembre

"La Chiesa italiana dopo il Convegno di Firenze"
Incontro con mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino
Cesena, Seminario

Da martedì 20 a giovedì 22 settembre

PRESBITERIO
Tre giorni di aggiornamento pastorale per i sacerdoti
Cesena, Seminario

Sabato 24 settembre

CARITAS DIOCESANA
Assemblea operatori Caritas diocesana
Cesenatico, Soggiorno "Card. Schuster"

Domenica 25 settembre

SERVIZIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO
Inizio del corso di preparazione
ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana per gli adulti
Cesena, Seminario

Mercoledì 28 settembre

Incontro dei responsabili degli uffici pastorali
Cesena, Curia Vescovile

Giovedì 29 settembre

Consiglio presbiterale
Cesena, Seminario

OTTOBRE 2016

Martedì 4 ottobre

Apertura della Scuola diocesana di teologia
Cesena, Seminario

Lunedì 10 e 24 ottobre, 7 novembre

PASTORALE FAMILIARE E SOCIALE
Corso per operatori di pastorale familiare e sociale
Cesena, Seminario

Da venerdì 14 a domenica 16 ottobre

APOSTOLATO BIBLICO
Tre giorni biblica
Cesena, Seminario

Sabato 15 ottobre

Veglia di preghiera per la giornata missionaria

Domenica 16 ottobre

Giornata missionaria mondiale

Domenica 16 ottobre

SERVIZIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO
Presentazione dei catecumeni alla comunità cristiana

Da lunedì 17 a venerdì 21 ottobre

PRESBITERIO
Esercizi spirituali per i sacerdoti
Fognano, Monastero Domenicane

Venerdì 21 ottobre

PASTORALE SCOLASTICA
*Incontro in preparazione
alla Giornata per la Scuola cattolica*

Domenica 23 ottobre

Giornata diocesana per la Scuola cattolica

Sabato 29 ottobre

DIACONI PERMANENTI

Incontro di formazione

Cesena, Seminario

Domenica 30 ottobre

Consiglio pastorale diocesano

Cesena, Seminario

NOVEMBRE 2016

Domenica 6 novembre

COMUNICAZIONI SOCIALI

Giornata diocesana di «Avvenire» e «Corriere Cesenate»

Domenica 6 novembre

PASTORALE FAMILIARE

Convegno diocesano delle famiglie

Cesena, Seminario

Domenica 13 novembre

Chiusura in diocesi del Giubileo della misericordia

Cesena, Cattedrale

Lunedì 14 novembre

APOSTOLATO BIBLICO

Incontro per gli animatori dei gruppi del Vangelo

Cesena, Seminario

Mercoledì 16 novembre

PRESBITERIO

Giornata sacerdotale del Seminario

Cesena, Seminario

Giovedì 17 e venerdì 18 novembre

PRESBITERIO

Giornate di studio sull'Esortazione Amoris laetitia

Cesena, Seminario

Domenica 20 novembre

Giornata diocesana del Seminario

Giovedì 24 novembre

Consiglio presbiterale

Cesena, Seminario

Sabato 26 novembre

PASTORALE GIOVANILE

Veglia di preghiera dei giovani con il Vescovo

Cesena, Cattedrale

Lunedì 28 novembre

*VI anniversario Ordinazione episcopale
del Vescovo Douglas Regattieri*

Cesena, Cattedrale

DICEMBRE 2016

Giovedì 1 dicembre

PRESBITERIO

Ritiro spirituale per i sacerdoti

Cesena, Seminario

Lunedì 5 dicembre

Incontro dei responsabili degli uffici pastorali

Cesena, Curia Vescovile

Domenica 11 dicembre

CONSACRATI USMI - CISM - CIIS - OV

Ritiro spirituale di Avvento

Cesena, Monastero Benedettine

Domenica 11 dicembre

DIACONI PERMANENTI

Ritiro spirituale di Avvento

Lunedì 12 dicembre

PASTORALE FAMILIARE

Veglia di preghiera per la famiglia ferita

Domenica 18 dicembre

Consiglio pastorale diocesano

Cesena, Seminario

GENNAIO 2017

Domenica 1 gennaio

Marcia della pace

Da venerdì 6 a domenica 8 gennaio

DIACONI PERMANENTI

Esercizi spirituali

Domenica 15 gennaio

MIGRANTES

*S. Messa per la Giornata delle migrazioni
e Festa dei popoli*

Mercoledì 18 e giovedì 19 gennaio

PRESBITERIO

Due giorni di aggiornamento pastorale per i sacerdoti
Cesena, Seminario

Venerdì 20 gennaio

ECUMENISMO

*Incontro ecumenico di preghiera
in occasione della "Settimana per l'unità dei cristiani"*

Domenica 22 gennaio

Festa di san Mauro, vescovo

Cesena, Cattedrale

Domenica 29 gennaio

UFFICIO LITURGICO

Incontro diocesano ministri istituiti e animatori liturgici

Cesena, Seminario

FEBBRAIO 2017

Giovedì 2 febbraio

Consiglio presbiterale

Cesena, Seminario

Venerdì 3 febbraio

Incontro in preparazione alla "Giornata per la vita"

Sabato 4 febbraio

S. Messa in occasione della "Giornata per la vita"

Cesena, Cattedrale

Domenica 5 febbraio

CONSACRATI - USMI - CISM - CIIS - OV

S. Messa del Vescovo

per la Giornata della vita consacrata

Cesena, Cattedrale

Sabato 11 febbraio

PASTORALE SANITARIA

S. Messa in occasione

della "Giornata mondiale del malato"

Cesena, Cattedrale

Lunedì 13 febbraio

APOSTOLATO BIBLICO

Incontro per gli animatori dei gruppi del Vangelo

Cesena, Seminario

Mercoledì 15 febbraio

Incontro dei responsabili degli uffici pastorali

Cesena, Curia Vescovile

Sabato 18 febbraio

CONSCRATI – USMI – CISM – CIIS – OV

Convegno sulla fragilità per tutti i consacrati/e

Cesena, Monastero benedettino di Santa Maria del Monte

Sabato 18 e domenica 19 febbraio

DIACONI PERMANENTI

Due giorni di formazione permanente

Cesena, Seminario

Domenica 19 febbraio

Consiglio pastorale diocesano

Cesena, Seminario

MARZO 2017

Mercoledì 1 marzo

Celebrazione delle Ceneri

Rito dell'iscrizione del nome per i catecumeni

Cesena, Cattedrale

Giovedì 2 marzo

PRESBITERIO

Ritiro spirituale per i sacerdoti

Longiano, Santuario SS. Crocifisso

Sabato 4 marzo

PASTORALE GIOVANILE

Veglia di preghiera dei giovani con il Vescovo

Cesena, Cattedrale

Domenica 5 marzo

PASTORALE SOCIALE

Ritiro spirituale per operatori politico-sociali

Cesena, Santuario Santa Maria del Monte

Da lunedì 6 a venerdì 10 marzo

SERVIZIO DI ANIMAZIONE SPIRITUALE

Esercizi spirituali serali

Cesena, Seminario

Domenica 12 marzo

CONSACRATI USMI - CISM - CIIS - OV

Ritiro spirituale di Quaresima

Cesena, Monastero Cappuccine

Domenica 12 marzo

DIACONI PERMANENTI

Ritiro spirituale di Quaresima

Lunedì 20 marzo

PASTORALE FAMILIARE

Veglia di preghiera per la famiglia ferita

Venerdì 24 marzo

SERVIZIO DI ANIMAZIONE SPIRITUALE

Adorazione eucaristica: 24 ore per il Signore

Cesena, Santuario del Suffragio

Venerdì 31 marzo

"Dialoghi con la città"

Incontro con il card. Gianfranco Ravasi

Venerdì 7 aprile

Incontro dei responsabili degli uffici pastorali
Cesena, Curia Vescovile

Domenica 9 aprile

PASTORALE GIOVANILE
*Giornata mondiale della gioventù nelle parrocchie,
unità e zone pastorali*

Mercoledì 12 aprile

PASTORALE SCOLASTICA
S. Messa per gli studenti, in preparazione alla Pasqua
Cesena, Cattedrale

Mercoledì 12 aprile

S. Messa crismale
Cesena, Cattedrale

Sabato 15 aprile

*Veglia pasquale e celebrazione
dei sacramenti dell'iniziazione cristiana degli adulti*
Cesena, Cattedrale

Da mercoledì 19 a venerdì 21 aprile

PRESBITERIO
Tre giorni di fraternità a Torino

Sabato 22 aprile

CARITAS DIOCESANA
Dossier Caritas su famiglie povere

Da sabato 22 a martedì 25 aprile

PASTORALE GIOVANILE
Esercizi spirituali per giovani

Giovedì 27 aprile

Pellegrinaggio diocesano alla Madonna del Popolo

Cesena, Cattedrale

Sabato 29 aprile

PASTORALE SOCIALE

Lavoro in festa. Messa del Vescovo

MAGGIO 2017

Mercoledì 3 maggio e lunedì 8-15-22 maggio

PASTORALE GIOVANILE

Corso per gli animatori dei Centri estivi

Cesena, Seminario

Venerdì 5 maggio

Veglia per la Giornata mondiale di preghiera

per le Vocazioni

Cesena, Cattedrale

Domenica 7 maggio

CONSACRATI - USMI - CISM - CIIS - OV

Convegno dell'Ordo Virginum

Cesena, Seminario

Giovedì 11 maggio

Consiglio presbiterale

Cesena, Seminario

Mercoledì 17 maggio

Incontro dei responsabili degli uffici pastorali

Cesena, Curia Vescovile

Giovedì 18 maggio

PRESBITERIO

Ritiro spirituale per i sacerdoti

Sarsina, Concattedrale

Domenica 21 maggio

Consiglio pastorale diocesano

Cesena, Seminario

Domenica 21 maggio

MIGRANTES

Pellegrinaggio dei migranti alla Madonna del Monte

Da domenica 21 a domenica 28 maggio

COMUNICAZIONI SOCIALI

Settimana nazionale della Comunicazione a Cesena

Mercoledì 31 maggio

Pellegrinaggio diocesano

al Santuario della Madonna del Monte

GIUGNO 2017

Venerdì 2 giugno

CONSACRATI USMI - CISM - CIIS - OV

Pellegrinaggio per tutti i consacrati

Sabato 3 giugno

Veglia di Pentecoste

Cesena, Cattedrale

Domenica 11 giugno

DIACONI PERMANENTI

Giornata di spiritualità coniugale

Giovedì 15 giugno

*Celebrazione del Corpus Domini
e processione eucaristica*

Cesena, Cattedrale

Giovedì 22 giugno

PRESBITERIO

Giornata sacerdotale

Martorano di Cesena, Santuario del Sacro Cuore

Sabato 24 giugno

Festa della Famiglia diocesana

LUGLIO 2017

Da martedì 18 a venerdì 21 luglio

Pellegrinaggio diocesano a Lourdes

AGOSTO 2017

Venerdì 4 agosto

PRESBITERIO

Festa del santo Curato d'Ars, patrono dei parroci

Domenica 6 agosto

DIACONI PERMANENTI

Festa di san Lorenzo, patrono dei diaconi

Lunedì 28 agosto

Solennità di san Vicinio, protovescovo

Sarsina, Concattedrale

INDICE

INTRODUZIONE	CHIESA DI CESENA-SARSINA, ORA VA'...	p. 5
1.	In prospettiva missionaria	8
	<i>a) Missione ad gentes</i>	8
	<i>b) Scambio tra Chiese sorelle</i>	8
	<i>c) Missionari a casa nostra</i>	9
2.	Da Verona a Firenze, ponendo la persona al centro	9
3.	Per un cammino caratterizzato dalla sinodalità	11
PRIMA PARTE	IN ASCOLTO DELLA PAROLA	13
	<i>Una giornata di Gesù</i>	
1.	Ci mettiamo in ascolto della Parola del Signore (Mc 1, 14-39)	13
2.	Una giornata intensa di Gesù	14
3.	La giornata della Chiesa	16
	<i>a) Annunciare il Vangelo</i>	16
	<i>b) Uscire per le strade</i>	17
	<i>c) Educare alla vita buona del Vangelo</i>	18
	<i>d) Abitare la vita</i>	18
	<i>e) In ascolto di Dio</i>	19
SECONDA PARTE	NOI ABBIAMO UN TESORO IN VASI DI CRETA	21
TERZA PARTE	EDUCARE ALLA FEDE NELLA FRAGILITÀ	27
1.	Il <i>kerygma</i> e la fragilità	27
	<i>a) L'ascolto</i>	28
	<i>b) La testimonianza</i>	28
	<i>c) La parola</i>	28

2. Educare alla fede nella fragilità	30
<i>a) I genitori</i>	32
<i>b) Gli educatori</i>	33
<i>c) La comunità ecclesiale</i>	35
3. Uscire e abitare nella fragilità	37
<i>a) Uscire e abitare con i giovani</i>	38
<i>b) Uscire e abitare tra la gente</i>	40
<i>c) Uscire e abitare nella e con la famiglia</i>	41
<i>d) Uscire verso ed abitare con gli ammalati, gli anziani e i portatori di handicap</i>	43
<i>e) Uscire e abitare tra gli stranieri</i>	45
<i>f) Il pellegrinaggio a Lourdes</i>	45
4. La fragilità trasfigurata	46
<i>a) La dimensione religiosa</i>	46
<i>b) La preghiera liturgica</i>	47
- L'anno liturgico	48
- I sacramenti	49
 CONCLUSIONE	 51
 CALENDARIO DIOCESANO 2016-2017	 53

